

Maria Rita Leto

Università “G. d’Annunzio” – Chieti-Pescara | *Original scientific paper*

Questo contributo è incentrato sulla figura dell’abruzzese Domenico Ciampoli (1852-1929), scrittore e appassionato slavista. Nella storia della slavistica italiana ai suoi primordi Ciampoli appare una sorta di precursore della moderna filologia slava, per il suo interesse verso tutta l’area in generale, i suoi scritti critici e la sua intensa attività di traduttore e divulgatore. Tra primi a far conoscere al pubblico italiano autori russi, polacchi, croati e serbi, sulla scia di Tommaseo e del grande interesse italiano nei confronti della letteratura popolare, egli tradusse molti canti popolari di area croata, serba e montenegrina, considerandoli pari, da un punto di vista valoriale, al romanzo russo ottocentesco. Noto soprattutto come russista, val al pena di indagare meglio non solo i suoi contributi di area slavo-meridionale, ma anche la fitta rete di relazioni, collaborazioni e amicizie che riuscì a intessere con scrittori e studiosi dell’altra sponda dell’Adriatico. Si può parlare infatti di una vera e propria attività di moderna mediazione culturale, la cui portata è possibile intravedere già dalle lettere che scrisse al critico croato Jakša Čedomil (pseudonimo di Jakov Čuka), e che si conservano nella Biblioteca Paravia di Zara.

PAROLE CHIAVE: Domenico Ciampoli, slavistica italiana, Jakša Čedomil, poesia popolare

DOMENICO CIAMPOLI: PIONIERE DELLA SLAVISTICA E MEDIATORE TRA LE DUE SPONDE DELL’ADRIATICO

Interessante figura di mediatore tra le due sponde dell’Adriatico, Domenico Ciampoli, scrittore, traduttore, studioso, è uno di quei personaggi ai quali periodicamente “si ritorna” e, non a caso, essi vengono «riscoperti più volte»¹. Comunemente considerato una figura non di primo piano nel patrimonio letterario e scientifico italiano, è stato perlopiù trascurato e relegato al ruolo di “minore”, ma, in realtà, come sappiamo, sono anche i cosiddetti “minori” che fanno la storia culturale di un paese.

¹ CESARE G. DE MICHELIS, *Domenico Ciampoli studioso di letterature slave*, in *Domenico Ciampoli*, Atti del convegno di studi, Atessa, 21-22 marzo 1981, Lanciano, Carabba, 1982, pp. 103-121, p. 104.

Nato ad Atesa (in provincia di Chieti) nel 1852, Ciampoli fu prima professore in vari licei e in seguito, ottenuta la libera docenza in letteratura italiana, nel 1884 insegnò all'Università di Sassari e poi, dal 1887 al 1891, in quella di Catania. A causa di uno spiacevole episodio² nel 1892 si ritirò dall'insegnamento, assumendo l'incarico di bibliotecario. Diresse negli anni varie biblioteche, quali l'Universitaria a Sassari, la Marciana a Venezia e infine la Vittorio Emanuele II (poi Nazionale) a Roma, dove morì, già pensionato, nel 1929. Se dopo la morte fu in buona parte dimenticato, negli anni Ottanta del secolo scorso, assistiamo a un rinnovato interesse per la sua opera. La casa editrice Forni pubblica la ristampa anastatica di *Fiabe abruzzesi* e della raccolta di racconti *Fra le selve*; segue nel 1983 un'antologia di novelle (anche questa curata, come *Fra le selve*, da Teresa Ferri)³. Nel 1981 ad Atesa, suo luogo natale, gli viene dedicato un convegno di studi che diventa l'occasione per indagare l'ampia e variegata attività di questa poliedrica⁴ figura, riproponendolo all'attenzione della critica contemporanea. In tempi più recenti, inoltre, sono state pubblicate altre edizioni delle sue fiabe e delle sue novelle⁵.

Noto soprattutto come scrittore, autore di novelle e romanzi di ambientazione locale, che traggono ispirazione dall'Abruzzo e in particolare dalla vita rurale, Ciampoli si muove, a ben guardare, tra due poli: uno, appunto regionalistico, localistico; l'altro, internazionale, europeo. In realtà si tratta

² Nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, viene detto, senza ulteriori informazioni, che Ciampoli abbandonò l'insegnamento universitario a causa di una «campagna di calunnie nei suoi confronti» (GIORGIO PATRIZI, *Ciampoli Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, Roma, Enciclopedia Italiana, 1981, p. 147) ed è curioso che nel 1895 Angelo De Gubernatis non menzioni il suo insegnamento universitario, ma scriva che «già professore nelle scuole secondarie, è ora addetto alla Biblioteca Marciana di Venezia» (ANGELO DE GUBERNATIS, *Ciampoli Domenico*, in *Piccolo Dizionario dei Contemporanei Italiani*, Roma, Forzani, 1895, p. 85).

³ DOMENICO CIAMPOLI, *Fiabe abruzzesi*, Sala Bolognese, Forni, 1980; *Fra le selve. Novelle abruzzesi*, Sala Bolognese, Forni, 1983; *Antologia ciampoliana*, a cura di Teresa Ferri, Lanciano, Carabba, 1983.

⁴ Il termine 'poliedrico' ricorre sistematicamente ogni volta che si parla di Ciampoli, ed è, come vedremo, giustificato: cfr. PIERINA CODINI, *Bibliografia d'uno scrittore abruzzese: Domenico Ciampoli*, in «Rivista abruzzese», XXX, fasc. V, 1917, pp. 247-257 e GIUSEPPE SORGE, *Domenico Ciampoli slavista. Bibliografia*, in «Studi e ricerche sull'Oriente cristiano», 1, 1978, pp. 37-65.

⁵ DOMENICO CIAMPOLI, *Fiabe abruzzesi*, a cura di Gianni Oliva, Chieti, Solfanelli, 1994 e DOMENICO CIAMPOLI, *Tutte le novelle*, a cura di Antonella del Ciotto, 2 voll., Roma, Bulzoni, 2004.

di due aspetti della stessa medaglia, in quanto proprio questo volgere l'attenzione alla vita del popolo, alle sue sofferenze e alla sua capacità creativa (pensiamo alle fiabe abruzzesi⁶), è indice di una grande ricettività verso quanto stava avvenendo negli ambienti letterari europei di quegli anni. D'altro canto, va anche sottolineato il carattere eclettico della sua scrittura, che si ispira non solo al verismo verghiano, ma anche al naturalismo francese e al romanzo russo⁷. Nella *Letteratura della nuova Italia* Benedetto Croce osserva che le novelle di Ciampoli «stanno di solito tra il folklore e l'intenzione sentimentale. Ma, specie nelle sue cose più mature, non è scrittore né volgare né scorretto, aveva buona cultura da letterato»⁸. Rileva tuttavia che «nei romanzi di passione e dolore e di delitti e rovine e desolazioni, come *Roccamarina* e *Il barone di San Giorgio*, nei quali vi sono buone parti [...], l'essenziale non è raggiunto e che le facoltà inventive dell'autore mancano di un punto nel quale convergano e prendano forza e freno e tono e stile»⁹. Fu per questo, secondo Croce, che Ciampoli «si venne dando sempre più a studi di erudizione e d'informazione letteraria, e all'opera del traduttore, particolarmente dalle lingue slave»¹⁰.

In realtà, lo scrittore, l'erudito e il divulgatore appassionato convivono in Ciampoli fin dall'inizio, fin dagli anni della sua formazione a Napoli tra il 1870 e il 1881. In questo periodo, mentre frequentava i corsi universitari di Francesco De Sanctis, collaborava a riviste letterarie (come la *Rivista nuova* dello scrittore Carlo Del Balzo) e cominciava a interessarsi al mondo slavo, anche se tuttora non è ben chiaro come sia sorto questo interesse (o forse sarebbe meglio definirla passione). C'è chi ritiene che sia stato grazie

⁶ Cfr. MARILENA GIAMMARCO, *Per un'analisi strutturale delle fiabe di Domenico Ciampoli*, in *Domenico Ciampoli*, Atti del convegno di studi, cit., 1982, pp. 219-233.

⁷ Il paragone con Turgenev delle *Memorie di un cacciatore* risale all'italianista russo Michail Mihajlovič Ivanov, che dello scrittore abruzzese scrisse nei suoi *Očerki sovremennoj ital'janskoj literatury*, San Pietroburgo, 1902 (il testo di Ivanov venne tradotto in italiano dal Comitato scientifico del Convegno di Studio, Atessa, 1981). Su Ciampoli narratore, cfr. GIANNI OLIVA, *Aspetti del verismo in Abruzzo: Domenico Ciampoli e i modelli letterari del realismo*, in *I verismi regionali*. Atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 27-29 aprile 1992, Catania, Fondazione Verga, 1996, pp. 335-363.

⁸ BENEDETTO CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, vol. V, Bari, Laterza, 1957, p. 190.

⁹ *Ivi*, pp. 190-191.

¹⁰ *Ibid.*

all'orientalista Giacomo Lignana¹¹, il quale negli anni '60 tenne un corso di lingue e letterature slave presso l'Oriente. Tuttavia Lignana andò via da Napoli già nel febbraio 1871, ed è quindi da supporre non tanto una frequentazione diretta di Ciampoli dei corsi di Lignana, quanto un interesse verso il mondo slavo generato da quei corsi nell'ambiente culturale napoletano, nel quale «[p]roprio negli anni '80 si veniva formando questa cultura molteplice, un po' disordinata, che era veramente l'apertura dell'Italia verso l'Europa»¹².

Sicuramente fondamentale per lo sviluppo degli interessi slavi di Ciampoli fu la frequentazione nella città partenopea di personaggi quali Federigo Verdinois (1844-1927), giornalista e prolifico traduttore dal russo e dal polacco, e Eugène Wenceslas Foulques (1852-1928), libraio, editore, traduttore poliglotta, franco-russo-napoletano. Grazie a Verdinois, Ciampoli iniziò a pubblicare per il «Corriere del mattino letterario» e per il «Corriere del mattino», mentre in collaborazione con Foulques inaugura la sua attività di russista pubblicando l'antologia *Melodie russe* nel 1881¹³, la prima di una ricca bibliografia di traduzioni dal russo che fanno di lui un vero e proprio «pioniere»¹⁴. Il termine pioniere, per quanto riguarda la sua produzione russista, gli viene attribuito anche da Ettore Lo Gatto, che rifiutandolo per se stesso nel volume *I miei incontri con la Russia* del 1976, afferma che «la classifica di pionieri era dovuta piuttosto a un Angelo de Gubernatis o a un

¹¹ Giacomo Lignana (1827-1891), allievo di Pier Alessandro Paravia a Torino, si perfezionò in indianistica in Germania e insegnò prima a Napoli (dal 1861 al 1871) e poi all'Università di Roma. Corrado Pestelli sembra ritenere una frequentazione di Ciampoli con Lignana maggiore di quanto le circostanze possano aver concesso: CORRADO PESTELLI, *Sulla formazione di Domenico Ciampoli*, in *Domenico Ciampoli*, Atti del convegno di studi, cit., pp. 147-161.

¹² MARIO SANSONE, *Conclusioni*, in *Domenico Ciampoli*, Atti del convegno di studi, cit., pp. 237-247, p. 240.

¹³ DOMENICO CIAMPOLI, EUGÈNE-WENCESLAS FOULQUES, *Russkija melodii. Melodie russe, leggende, liriche, poemetti*, pref. di Angelo De Gubernatis, Lipsia, 1881.

¹⁴ Ciampoli in più occasioni rivela la consapevolezza di aver in qualche modo aperto la strada agli studi slavi in Italia. Per esempio nelle lettere che scrive a De Gubernatis per proporgli di scrivere la prefazione al volume di *Melodie russe*, leggiamo: «Il tentativo è nuovo in Italia, l'impresa di non facile processo» (lettera del 17 maggio del 1880, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, corsivo mio), e ancora «Ella scriva quanto vuole, dimostri che il nostro tentativo è il primo fatto in Italia almeno in versi e copra con la sua prefazione i tanti difetti che forse quest'opera contiene» (lettera del 13 giugno 1880, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, corsivo mio).

Domenico Ciampoli che la letteratura russa avevano studiato prima di me in molte sue manifestazioni e a un Federigo Verdinois»¹⁵.

Un riconoscimento analogo viene attribuito a Ciampoli anche da Arturo Cronia nella sua *Conoscenza del mondo slavo in Italia* del 1958. In un'epoca in cui le scuole filologiche si stavano appena formando, la filologia slava (intesa «come scienza storico-culturale della vita spirituale di tutti gli slavi»¹⁶) ancora non esisteva e di letterature slave in generale e comparativamente si scriveva poco anche all'interno della Slavia stessa, l'Italia può infatti vantare un primato proprio grazie a Domenico Ciampoli, «talmente appassionato del mondo slavo e benemerito della sua conoscenza e divulgazione in Italia, che potremmo dirlo uno dei primi slavisti italiani nel senso moderno della parola»¹⁷. Le pagine che lo studioso zaratino dedica al Ciampoli si trovano all'interno di un capitolo intitolato *Verso l'erudizione filologica*: per Cronia, evidentemente, con Ciampoli, se non siamo ancora alla filologia, compiamo però un passo in quella direzione. Egli segnerebbe, dunque, il punto di svolta tra il divulgatore e lo *scholar*, tra l'appassionato e lo studioso di professione. Cronia evidenzia soprattutto i suoi meriti di divulgatore («un pioniere infaticabile e il più popolare scrittore di cose slave dell'epoca sua»¹⁸), e nello stesso tempo osserva che, in un periodo in cui non esisteva «vera coscienza dell'arte e della responsabilità del "tradurre"»¹⁹ alcune traduzioni del Ciampoli (e del Verdinois) sono fatte «con molto garbo e con curata aderenza al testo»²⁰. Insieme a questi apprezzamenti, tuttavia, biasima la sua produzione critica, definendola «molto piatta e contenutistica»²¹. Allo stesso modo esprime un giudizio molto severo sui due volumi di *Letterature slave*, pubblicati dal Ciampoli nel 1889, in quanto «frutto acerbo di un principiante,

¹⁵ ETTORE LO GATTO, *I miei incontri con la Russia*, Milano, Mursia, 1976, p. 222.

¹⁶ ARTURO CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine Grafiche Stediv, 1958, p. 508.

¹⁷ Ivi, pp. 507-508.

¹⁸ Ivi, p. 527.

¹⁹ Ivi, p. 530.

²⁰ Ivi, p. 531.

²¹ Ivi, p. 508.

elaborato su fonti di seconda mano, infarcito di errori nelle idee, nei nomi, nelle date, nella ripartizione della materia»²².

Questa severità di Cronia, ovviamente, risente dell'egemonia che l'approccio filologico aveva al tempo in cui egli scrive. Non a caso, in anni più recenti Cesare De Michelis, nel suo saggio *Ciampoli studioso di letterature slave*, presentato a Atessa nel 1981 e pubblicato con gli altri contributi da Carabba un anno dopo, rivede questo giudizio, sottolineando come il massimo merito di Ciampoli nei confronti della Slavia sia quello d'essere stato «non solo un solerte divulgatore di cose slave in Italia, ma un importante *tramite* di scambio culturale e letterario (e come tutti i tramiti, nei due sensi), in anni in cui di tali tramiti se ne contavano davvero pochini»²³. Ancor più di Cronia, De Michelis evidenzia soprattutto quanto «questo ibrido di periferico e d'europeo, di divulgativo e filologico, di “poetico” e di scientifico, dovesse inverare nelle condizioni date, come di fatto inverò, l'avvio della moderna slavistica italiana»²⁴. Grazie a Ciampoli, così come a Verdinois e De Gubernatis, inoltre, la slavistica italiana di secondo Ottocento si connota come «tempestiva e originale, a dispetto del luogo comune del ‘ritardo’ e della ‘dipendenza dai francesi’: ancorché disordinata, occasionale, e soprattutto poco ascoltata»²⁵. Questa dote di originalità risalta ancor più oggi, quando la inseriamo in una prospettiva culturologica, in cui la personale traiettoria di Ciampoli fa di lui una sorta di riuscito mediatore culturale, sia pure con tutti i limiti degli appassionati divulgatori.

All'interno della sua intensa attività di diffusione della conoscenza del mondo slavo in Italia - va ricordato che per anni Ciampoli fu il più prolifico traduttore dalle lingue slave - troviamo anche il corso di Letterature slave che tenne presso l'Università di Catania nel 1888-1889. Di nuovo va sottolineata la novità di tale iniziativa: in precedenza oltre alle lezioni di Lignana, più di vent'anni prima a Napoli, c'erano state solo quelle del poeta

²² *Ibid.*

²³ CESARE G. DE MICHELIS, *Domenico Ciampoli studioso di letterature slave*, Atti del convegno di studi, cit., p. 105.

²⁴ *Ivi*, p. 106.

²⁵ *Ibid.*

polacco Teofil Lenartowicz a Bologna²⁶. Nonostante che già da tempo si caldeggiasse l'istituzione di una vera e propria cattedra di slavistica, la prima di fatto fu istituita solo nel 1920 a Padova (e affidata a Giovanni Maver). De Gubernatis, segnalando sulla «Rivista contemporanea» la pubblicazione della prolusione di Ciampoli al proprio corso²⁷, auspica che proprio per lui un ministro intelligente crei una cattedra a Roma, a Napoli o a Firenze, poiché «[i]l Ciampoli è giovine, ha ingegno pronto e vivace, e gli studii che occorrono per coprir con onore una cattedra universitaria di lingue slave»²⁸.

Della prolusione di Ciampoli val la pena sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano rappresentativi del tipo di operazione che egli mette in atto. Prima di tutto, manifesta l'esigenza di una mediazione tra i popoli che sia soprattutto di tipo culturale, palesando già in quest'approccio una notevole modernità:

Oramai l'agevole rapidità degli scambi e la profondità degli studi tolgono le barriere fra nazione e nazione: il pensiero non è più il patrimonio di pochi, ma diventa ricchezza universale così che la cultura non è d'un paese soltanto, ma spirito direttivo di molti, avvivato dalla vivace rispondenza d'idee, di commerci e d'arti. Onde la necessità della filologia e delle letterature comparate, come rivelatrici del passato, sostenitrici dell'avvenire, le quali danno appunto nel campo del pensiero gli effetti dell'unità delle forze nel campo della fisica [...]»²⁹.

²⁶ Teofil Lenartowicz (1822-1893), poeta e scultore, dal 1856 visse tra Roma e Firenze. Il corso di «Storia e letteratura slava», da lui tenuto all'Università di Bologna nel 1879-80, fu affiancato da un lettorato di polacco.

²⁷ DOMENICO CIAMPOLI, *Studi slavi. Destini della stirpe. Introduzione a un corso di letterature slave nella r. Università di Catania*, Acireale, M. Ragonisi & C., 1888.

²⁸ ANGELO DE GUBERNATIS, *Domenico Ciampoli - Studi slavi, destini della stirpe*, in «Rivista Contemporanea», 3 (1888), pp. 600-601. De Gubernatis critica il titolo della prolusione del Ciampoli, perché non specifica di che stirpe si tratti e perché il testo non tratta dei destini slavi, ma della loro origine e della loro poesia popolare. Tuttavia De Gubernatis mostra il proprio apprezzamento per l'attività slavistica di Ciampoli anche nel *Piccolo Dizionario Biografico dei Contemporanei Italiani*, definendo «genialissimi lavori» i suoi scritti critici e le sue traduzioni (Angelo de Gubernatis, *Ciampoli Domenico*, cit., p. 85).

²⁹ Domenico Ciampoli, *Studi slavi. Destini della stirpe*, cit., p. 2.

In modo un po' farraginoso, Ciampoli sposta il discorso dal piano genealogico a quello culturologico. La categoria della filologia è qui usata come sineddoche per cultura (e non a caso i due volumi, dei quali questa prolusione diventerà l'*Introduzione*, si chiamano *Letterature slave* e non *Storia delle letterature slave*) rivelando già in questo un'ottica di tipo più comparatistico: quel che Ciampoli auspica è la conoscenza culturale del mondo slavo, che in Italia a quel tempo era assai scarsa. Egli si sente un precursore, e come tale non aprirà «una strada maestra»³⁰, ma solo un sentiero. Un sentiero però foriero di importanti sviluppi, perché, per lui, solo una maggior conoscenza potrà rendere reciproca quella simpatia che gli slavi da tempo nutrono per l'Italia:

Per tanto io spero che nel processo de' nostri studi, la stirpe slava vi diventi cara, se pur non è ancora: essa ha avuto sempre per noi simpatie, ammirazione, ospitalità. Sull'altra riva dell'Adriatico al canto del marinaio veneto risponde la barcarola del dalmata, nelle vallate del Matese echeggia l'antico stornello serbo, modulato da fanciulle italiane; i nostri profughi trovarono in Polonia asilo e famiglia; le ossa dei nostri soldati riposano nella Cernaia [...]»³¹.

Secondo Ciampoli, sulla scia di Herder, è lo spazio più che il tempo (più che la storia) la dimensione che serve per capire gli slavi; egli infatti insiste sulla grandezza della famiglia slava e sulla sua estensione:

Di fatto nessuna famiglia in Europa ha più estesi confini di terre: essa dilarga dalla Lapponia alla Penisola Kamciatka, dall'Adriatico a' Kirghizi, abbracciando così le immense solitudini siberiane, le pianure russe che vanno da' graniti finlandici agli Urali e al Caucaso, da' Samoiedi al Danubio e comprendendo le vaste estensioni lituaniche sino alla Vistola, al San, al Pruth; le regioni ridenti o montuose della Bulgaria, della Serbia, della Croazia, fino all'eroiche rocce dell'Erzegovi-

³⁰ Ivi, p. 6.

³¹ Ivi, p. 37.

na e della Bosnia. I suoi centodieci milioni di abitanti vivono dispersi sotto tutte le zone [...]»³².

Sembra di risentire in queste parole l'eco degli entusiasmi panslavistici che avevano contagiato i patrioti illirici croati. Nell'articolo *Naš narod* uscito sulla «Danica ilirska» nel 1835, per esempio, anche Ljudevit Gaj sottolinea la grandezza del popolo slavo che viene qui paragonato a un gigante la cui nuca giace sull'Adriatico, le cui gambe raggiungono la muraglia cinese, che tiene con la mano destra il Mar Nero e con la sinistra il Baltico³³. Analogamente, Ciampoli paragona il popolo slavo a «un colosso caduto, con un macigno sulle spalle, il quale con gli occhi sanguigni, i denti stretti e i forti muscoli tesi, si sforzi a rialzarsi»³⁴.

Ma proprio nei confronti del panslavismo Ciampoli mostra riserve, mettendo in discussione l'unione romantica di sangue, lingua e popolo. L'immaginata comunità panslava gli si presenta come «un sogno tanto bello e profondo da parere realtà»³⁵ e tale da aver abbagliato «gli ardenti patrioti»³⁶, che «hanno dimenticato le influenze esteriori per cui ogni ramo ha preso un cammino divergente dall'altro»³⁷. Le lingue slave sono simili, ma le loro storie sono diverse e il Panslavismo rischia di ridursi alla «riunione di tutti i fiumi slavi nell'oceano russo»³⁸, la cui unica conseguenza sarebbe «il cambiar dolore e padrone, nella certezza di perdere non solo la speranza nell'autonomia, ma la poca libertà acquistata con le lotte secolari e col sangue»³⁹. Il panslavismo, dunque, è una bella costruzione che va bene se la riferiamo al passato, ma non certo al presente o al futuro. Per questi popoli, infatti, Ciampoli auspica non di:

³² Ivi, p. 8.

³³ Ljudevit Gaj, *Naš narod*, in «Danica ilirska», I (1835), 34, 29.VIII.

³⁴ Domenico Ciampoli, *Studi slavi. Destini della stirpe*, cit., p. 32.

³⁵ Ivi, p. 12.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Ivi, p. 14.

³⁹ *Ibid.*

reintegrare il passato, ma crear l'avvenire, sviluppare cioè le forze d'ogni gruppo individuale, affermar il carattere e la coltura, equilibrarsi alle nazioni occidentali più civili, e finalmente unirsi davvero nel progresso, continuando e compiendo così lo splendido ideale⁴⁰.

Questa prolusione - fatto di non secondaria importanza - venne tradotta con il titolo *Udesi slovenskog naroda* e pubblicata in cirillico a Zara lo stesso anno⁴¹. La traduzione, firmata da Marko Kostić⁴², risulta eccezionalmente fedele e precisa per quegli anni. Perché venne stampata a Zara? Sicuramente grazie alla rete di rapporti personali che Ciampoli negli anni era riuscito a intessere con i dalmati, conosciuti, a quanto mi risulta, perlopiù in Italia⁴³. Ma la traduzione è anche rappresentativa dell'osmosi culturale che esisteva tra le due sponde e che diventerà ancora più evidente negli anni successivi. Il testo di uno scrittore abruzzese sugli slavi, che viene pubblicato a Zara, è indice del tentativo di vedere se stessi attraverso lo sguardo dell'altro, così come dell'integrazione di tale sguardo all'interno del proprio patrimonio culturale.

In quest'ottica, è importante rilevare che la stessa prolusione fu usata dal Ciampoli come *Introduzione* ai due volumi di *Letterature slave* che pubblicò per i manuali Hoepli l'anno successivo⁴⁴. *Destini della stirpe* diventa così una sorta di palinsesto, attraverso il quale possiamo ricostruire tanto la nascita della moderna slavistica italiana, quanto la mappa delle relazioni tra l'Italia e il mondo slavo più vicino, rappresentato dalla Dalmazia. L'im-

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ DOMENICO CIAMPOLI, *Udesi slovenskog naroda. Uvod u Tečaj Predavanja o Slovenskim Književnostima na K. Sveučilištu u Katanij, Zadar, Štamparija I. Vodice*, 1888.

⁴² Sul traduttore, Marko Kostić, non sono riuscita a trovare alcuna notizia.

⁴³ Mentre viene spesso citato il viaggio che Ciampoli compì in Russia nel 1886-7, non sono a conoscenza di suoi eventuali viaggi in Croazia.

⁴⁴ DOMENICO CIAMPOLI, *Letterature slave*, 2 voll., Milano, Hoepli, 1889-1891. Si tratta della terza storia letteraria slava, dopo quella di Pavel Josef Šafařík del 1826 e quella di Aleksandr Pypin e Włodzimierz Spasowicz del 1879-1884 (dalle quali in buona parte Ciampoli attinge). Il primo volume, del 1889, parla di Bulgari, Serbocroati e Yugoslavi ed è dedicato al Rettore della Regia Università di Catania, che aveva incoraggiato il corso di conferenze sulle letterature slave. Il secondo, uscito due anni dopo e dedicato al poeta catanese Mario Rapisardi, tratta di Russi, Polacchi e Boemi.

portanza di questo testo, dunque, al di là delle considerazioni che vi sono svolte, sta anche nelle interazioni che ha messo in moto.

Ciampoli, abbiamo visto, nasce come russista e si occupò soprattutto di letteratura russa: a tal riguardo De Michelis, valuta che i tre quarti della sua bibliografia slavistica sono costituiti da contributi russistici, seguono poi quelli polonistici (tra l'altro Ciampoli "scoprì" e tradusse Henryk Sienkiewicz ben prima che diventasse famoso in tutta Europa per il suo *Quo vadis*) e, solo in terza battuta, troviamo i suoi scritti dedicati agli slavi meridionali⁴⁵. Quantitativamente è senz'altro così, ma in quanto a qualità e varietà, soprattutto se si considera che poco meno della metà dei contributi polonistici sono traduzioni di Sienkiewicz, Ciampoli risulta più slavomerdionalista che non polonista. In una lettera a Giuseppe Protonotari, direttore «Nuova Antologia», lo studioso stesso, offrendosi di recensire opere slave per la rivista fiorentina, scrive: «da molti anni mi occupo di "letterature slave", e *specialmente degli slavi meridionali*, come avrò potuto vedere da' libri miei [...]»⁴⁶.

L'attenzione di Ciampoli verso quest'area è attratta soprattutto dalla poesia popolare, che, da un punto di vista valoriale, egli pone sullo stesso piano del romanzo russo ottocentesco⁴⁷. Buona parte della prolusione/introduzione è dedicata all'esaltazione della bellezza dei canti popolari slavi che gli appaiono come un vero e proprio tesoro di memorie storiche, veri e propri *annali*, anche se diversificati tra loro. I più belli per lui sono indubbiamente quelli che definisce yugo-slavi, molto più potenti dei magno-russi e dei piccolo-russi: «tal poesia», dice Ciampoli, «è l'espressione intima de' costumi, degli affetti, della vita stessa; n'è il ritratto fedele»⁴⁸. Tuttavia, secondo lui, questa poesia non è il risultato di una componente genetica innata, ma

⁴⁵ Cfr. la già citata bibliografia di Giuseppe Sorge, che dà un utile quadro, sia pure non esente da imprecisioni, della produzione slavistica di Ciampoli. Ultimamente al Ciampoli slavista ha dedicato un articolo anche Antonella Del Ciotto, che si sofferma però soprattutto sulla sua produzione russista: DEL CIOTTO ANTONELLA, *Domenico Ciampoli e il mondo slavo / Književna proza Domenica Ciampolija i slavenski svijet*, in «Adriatico/Jadran», I (2005), pp. 518-528.

⁴⁶ Lettera del 5 marzo 1889 (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, corsivo mio).

⁴⁷ Ciampoli si occupa anche di autori croati e serbi. Traduce, per esempio, poesie di August Šenoa, Petar Preradović, Ivan Trnski, Branko Radičević, Jovan Jovanović Zmaj.

⁴⁸ Domenico Ciampoli, *Studi slavi. Destini della stirpe*, cit. p. 18.

il risultato di un lungo e complesso processo storico: «il fenomeno di questa splendida fioritura poetica non potrà considerarsi come spontaneità misteriosa, [...] ma bisognerà collegarlo a tutta la sua genesi, all'evoluzione cioè, nella quale scopriremo il segreto»⁴⁹.

Ciampoli torna a occuparsi di poesia popolare di area serbocroata anche in seguito inserendosi nel vasto numero di estimatori che, nella seconda metà dell'Ottocento e seguendo l'orma di Niccolò Tommaseo, in Italia non accenna a diminuire. Le riflessioni sulla poesia popolare della prolusione vengono ampliate così in tre saggi del 1896 scritti in onore delle nozze di Vittorio Emanuele III con la regina Elena del Montenegro, che rientrano nella ricca messe di testi sul Montenegro che uscirono in quegli anni in Italia⁵⁰. I tre saggi, *La poesia, Amori e nozze, Il mito delle vile* (inseriti poi nel suo volume *Saggi critici di letterature straniere* del 1904⁵¹) intenderebbero presentare un quadro della mentalità e dei costumi montenegrini, basandosi però sulla lettura e il commento di canti popolari che non sono specificamente montenegrini, ma riguardano tutta l'area. Di quest'aspetto però è ben consapevole, poiché egli stesso afferma che questi canti:

sfuggono a classificazioni recise, quasi restando nella pura regione dell'ideale, avendo per unica impronta familiare la lingua, per unica origine il popolo. E lo stesso canto, con lievi mutamenti formali, ritrovasi fra le regioni più lontane, come trasmigrato di terra in terra, a guisa delle fiabe, delle novelline, de' proverbi: è serbo? è croato? erzegovino? bosniaco? montenegrino? Esso non conosce - confini o geografia [...]»⁵².

Se fino ad allora la funzione di mediatori tra le due sponde dell'Adriatico era stata svolta soprattutto, o quasi esclusivamente, da dalmati (o triestini), con Ciampoli l'interesse per il mondo slavo che si trova dall'altra parte del mare si estende anche a figure che non vi sono legate dalla nascita. Inoltre,

⁴⁹ Ivi, pp. 19-20.

⁵⁰ Nel 1901 Ciampoli curò anche l'edizione di una traduzione (anonima) della *Storia del Montenegro* di Vasilij Petrović Njegoš, dedicandola ai sovrani d'Italia, per festeggiare la nascita di una loro figlia: BASILIO PETROVIC, *Storia del Montenegro*, a cura di Domenico Ciampoli, Lanciano, Carabba, 1901.

⁵¹ DOMENICO CIAMPOLI, *Saggi critici di letterature straniere*, Lanciano, Carabba, 1904.

⁵² Ivi, p. 40.

vero mediatore che agiva in entrambe le direzioni, Ciampoli non solo si impegna a far conoscere il mondo slavo in Italia, ma anche viceversa. Così come traduce alcune poesie di Giacomo Leopardi in russo, abbiamo una sua traduzione dei *Sepolcri* di Ugo Foscolo in croato, pubblicata ad Acireale nel 1888⁵³. Non è noto quanto egli conoscesse la lingua, ma è difficile immaginare che una simile traduzione sia stata compiuta senza l'aiuto di un madrelingua.

Sicuramente una persona che l'aiutò per i suoi studi di slavistica fu il «Ch.mo signor Giacomo Čuka», come si può evincere dalle lettere di Ciampoli a lui indirizzate e conservate nella biblioteca Paravia di Zara. Meglio noto con lo pseudonimo di Jakša Čedomil, Jakov Čuka (1868-1928), comunemente ritenuto il fondatore della moderna critica croata, studiò teologia a Zara e a Roma, dove tornò in qualità di Rettore del Collegio di San Girolamo dei Croati pochi mesi prima della morte. L'esistenza di alcune lettere di Ciampoli in possesso della famiglia del critico croato a Fiume, fu segnalata da Sante Graciotti già nel 1959⁵⁴. Forse le lettere conservate dalla famiglia sono arrivate in seguito alla biblioteca Paravia (oggi Znanstvena Knjižnica), o forse si tratta di altre lettere. In ogni caso, le nove della biblioteca zaratina, che coprono un arco di tempo che va dal 1889 e al 1894, non sono le uniche scritte da Ciampoli a Čuka. Già la prima rimanda a un precedente contatto, ma non di lunga data, perché Ciampoli lo informa di essere professore “pareggiato” di italiano nella Regia Università di Catania⁵⁵. Nella stessa lettera si accenna a una vera e propria rete di relazioni che lo scrittore abruzzese aveva già stabilito con studiosi dalmati: «[...] e creda che avrò molto agrado se potrò esserle utile come feci per Kovačić, che ora è a Genova, e come faccio per M. Zar e per altri»⁵⁶. Risulta inoltre evidente una collaborazione nelle due direzioni: Čuka traduce in croato alcuni lavori di Ciampoli (per esempio il suo racconto *Cicuta* e uno dei testi sulle poesie popolari), mentre Ciampoli propone al croato di rileggere le sue traduzioni in italiano: «mi offro per ri-

⁵³ DOMENICO CIAMPOLI, *Studi slavi. I sepolcri del Foscolo in serbo-croato*, Acireale, M. Ragonisi & C., 1888.

⁵⁴ SANTE GRACIOTTI, *La critica di Jakša Čedomil*, Milano, Vita e pensiero, 1959.

⁵⁵ Quattro delle lettere sono spedite da Acireale, dove Ciampoli risiedeva quando insegnava a Catania, e cinque da Roma.

⁵⁶ Intende lo storico Risto Kovačić (1845-1909) e lo scrittore Marko Car (1859-1953). Ciampoli dedica al primo un articolo: *Studi slavi. Risto Kovacic*, in «Il pungolo della domenica», 9 marzo 1884.

vedere la sua traduzione e renderla, se necessario, elegante»⁵⁷. Non solo, ma gli suggerisce anche quali testi varrebbe la pena tradurre e, anche qui, è evidente l'interesse del Ciampoli soprattutto verso la poesia popolare⁵⁸. In particolare, la lettera del 14.09.1894 risulta interessante perché, nell'indicare quali editori potrebbero stampare lo studio di Čedomil su Tolstoj (ossia Treves, Hoepli oppure il Roux di Torino), aggiunge: «Però col marasma d'affari che regna sull'arte libraria, non s'aspetti di trovar prezzo: io ho pronti tre o quattro gruppi di volumi e nessuno li vuole stampare, manco per niente». Questo significa che probabilmente allo stato di manoscritto è rimasto ben più di quanto sia stato pubblicato e che archivi e fondi privati possano ancora riservare scoperte interessanti su questo personaggio, che rappresenta un capitolo di non poco conto nel quadro della storia della cultura italiana e dei suoi rapporti con i paesi al di là dell'Adriatico.

⁵⁷ Lettera del 10.03.1889.

⁵⁸ Nella lettera del 27.02.1889 leggiamo: «Io credo che lei potrebbe tradurre in prosa le *Pjesme* raccolte da Vuk; se volesse forse potrei trovarle un editore», mentre nella lettera del 10.03.1889 suggerisce di tradurre sempre in prosa una raccolta del ciclo sulla battaglia del Cosovo, «soprattutto in occasione del centenario».

This essay centers on the writer and enthusiast early slavist Domenico Ciampoli, from the Abruzzi (1852 - 1929). When Italian Slavonic studies were still in an embryonic phase, Ciampoli's profound and keen interest for the Slavic world, his extensive and perceptive critical writings, together with an intense activity of translator and popularizer, made him a forerunner of modern Slavic philology. Among the first scholars to introduce the Italian reading public to several important Russian, Polish, Croatian and Serbian writers, Ciampoli, following Niccolò Tommaseo's steps and the popular vogue for folkloric literature, translated many popular Croatian, Serbian and Montenegro poems and ballads, which he considered as important and significant as the nineteenth-century Russian novel. While he is fairly renown as a scholar of Russian literature, his interests for the southern Slavic literatures have been largely neglected, drawing far less critical attention. This essay intends to offer a preliminary re-examination of his writings in the latter field of study, and to start retracing the complex network of friendships and collaborations he managed to establish with writers and scholars across the Adriatic. Thus, his multilayered activities in the cultural field turned him into a prototypical figure of modern cultural mediator, whose scope and value are already revealed in the letters he wrote to the Croatian critic Jakša Čedomil (pseudonym of Jakov Čuka), which can be found in the Paravia library in Zadar.

BIBLIOGRAFIA

- CIAMPOLI DOMENICO, FOULQUES EUGÈNE WENCESLAS, *Russkija melodii. Melodie russe, leggende, liriche, poemetti*, pref. di Angelo De Gubernatis, Lipsia, 1881.
- CIAMPOLI DOMENICO, *Studi slavi. Risto Kovacic*, in «Il pungolo della domenica», 9 marzo 1884.
- Studi slavi. Destini della stirpe. Introduzione a un corso di letterature slave nella r. Università di Catania*, Acireale, Ragonisi & C., 1888.
- Studi slavi. I sepolcri del Foscolo in serbo-croato*, Acireale, M. Ragonisi & C., 1888.
- Letterature slave*, 2 voll., Milano, Hoepli, 1889-1891.
- Saggi critici di letterature straniere*, Lanciano, Carabba, 1904.
- Fiabe abruzzesi*, Sala Bolognese, Forni 1980;
- Fra le selve. Novelle abruzzesi*, Sala Bolognese, Forni 1983;
- Antologia ciampoliana*, a cura di Teresa Ferri, Lanciano, Carabba, 1983;
- Fiabe abruzzesi*, a cura di Gianni Oliva, Chieti, Solfanelli, 1994;
- Tutte le novelle*, a cura di Antonella del Ciotto, 2 voll., Roma, Bulzoni, 2004.
- CODINI PIERINA, *Bibliografia d'uno scrittore abruzzese: Domenico Ciampoli*, «Rivista abruzzese», XXX, fasc. V, 1917, pp. 247-257
- CROCE BENEDETTO, *La letteratura della nuova Italia*, vol. V, Bari, Laterza, 1957.
- CRONIA ARTURO, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Officine Grafiche Stediv, 1958.
- DE GUBERNATIS ANGELO, *Domenico Ciampoli - Studi slavi, destini della stirpe*, in «Rivista Contemporanea», 3 (1888), pp. 600-601.
- Ciampoli Domenico*, in *Piccolo Dizionario dei Contemporanei Italiani*, Roma, Forzani, 1895.

- DE MICHELIS CESARE G., *Domenico Ciampoli studioso di letterature slave*, in *Domenico Ciampoli*, Atti del convegno di studi Atessa, 21-22 marzo 1981, Lanciano, Carabba, 1982, pp. 104-121.
- DEL CIOTTO ANTONELLA, *Domenico Ciampoli e il mondo slavo / Književna proza Domenica Ciampolija i slavenski svijet*, in «Adriatico/Jadran», I (2005), pp. 518-528.
- GAJ LJUDEVIT, *Naš narod*, in «Danica ilirska», I (1835), 34, 29.VIII.
- GIAMMARCO MARILENA, *Per un'analisi strutturale delle fiabe di Domenico Ciampoli*, in *Domenico Ciampoli*, Atti del convegno di studi, cit., 1982, pp. 219-233.
- GRACIOTTI SANTE, *La critica di Jakša Čedomil*, Milano, Vita e pensiero, 1959.
- IVANOV MICHAIL MIHAJLOVIČ, *Domenico Ciampoli*, in *Očerki sovremennoj ital'janskoj literatury*, San Pietroburgo, 1902.
- OLIVA GIANNI, *Aspetti del verismo in Abruzzo: Domenico Ciampoli e i modelli letterari del realismo*, in *I verismi regionali*. Atti del Congresso Internazionale di Studi, Catania, 27-29 aprile 1992, Catania, Fondazione Verga, 1996, pp. 335-363.
- PATRIZI GIORGIO, *Ciampoli Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, Roma, Enciclopedia Italiana, 1981.
- PESTELLI CORRADO, *Sulla formazione di Domenico Ciampoli*, in *Domenico Ciampoli*, Atti del convegno di studi, Atessa, 21-22 marzo 1981, Lanciano, Carabba, 1982, pp. 147-161.
- PETROVIC BASILIO, *Storia del Montenero*, a cura di Domenico Ciampoli, Lanciano, Carabba, 1901.
- SANSONE MARIO, *Conclusioni*, in *Domenico Ciampoli*, Atti del convegno di studi, Atessa, 21-22 marzo 1981, Lanciano, Carabba, 1982, pp. 237-247.
- SORGE GIUSEPPE, *Domenico Ciampoli slavista. Bibliografia*, in «Studi e ricerche sull'Oriente cristiano», I, 1978, pp. 37-65.